



A sinistra, giacca Stella McCartney. A destra, abito Valentino

Kasia Smutniak

“ITALIANI, INDIGNATEVI DI PIÙ”

Dopo vent'anni nel nostro Paese, l'attrice polacca non riesce ancora a capire l'abitudine nazionale di assuefarsi a tutto. E di cancellare la **MEMORIA**. Per cambiare, dice, basterebbe informarsi bene. E dedicare meno tempo a seguire frivolezze su Internet...

di **Antonella Baccaro**
foto di **Andrea Gandini** per lo donna

Kasia Smutniak, 38 anni.
L'attrice è la protagonista
del nuovo film di Luciano
Ligabue, *Made in Italy*,
al cinema dal 25 gennaio.





A

38 anni compiuti Kasia Smutniak ha già vissuto molte vite e non ne rinnega nessuna. Di quella attuale, da attrice ormai affermata, parla poco e senza l'enfasi che ci si aspetterebbe da una

star da tappeto rosso. «Mia figlia adolescente si annoia sul set, e la capisco: c'è molta ripetitività nel mio lavoro» confessa spiazzando l'interlocutore. Cosa che farà in tutta questa intervista, ad esempio dimostrando di avere le idee chiare sul tema delle molestie sessuali. Di quello che fa, le interessa il messaggio che può trasmettere, l'esperienza che può trarne. Ma si capisce che la sua vita è altrove, in un altro che sta ancora cercando. «Un giorno mi piacerebbe andare su Marte» dice. E benché rida, non si fa fatica a crederle.

Kasia, l'ultimo suo film, in uscita il 25 gennaio, diretto da Ligabue, si chiama *Made in Italy*. Lei è polacca ma da vent'anni vive nel nostro Paese, si sente italiana?

Sento di appartenere alla Polonia come all'Italia. Una volta stare nel mezzo mi andava bene. Adesso ho bisogno del mio posto: parlo di identità, di sentirmi parte di un popolo, di un Paese. Se un giorno dovessi trasferirmi, l'Italia farebbe parte della mia vita per sempre.

“Da bambina giocavo in un cimitero. Una volta ci sono andata con Dario Argento: mica potevo portarlo al ristorante”

Sopra, Kasia Smutniak e Stefano Accorsi, 46 anni, in una scena di *Made in Italy*. Il film è il terzo diretto da Luciano Ligabue ed è ispirato all'album omonimo del cantante uscito nel 2016.

Come è cambiata l'Italia in questi venti anni?

Assai poco rispetto al mio Paese. Amo gli italiani ma faccio fatica a dividerne l'abitudine ad assuefarsi a tutto. Che talvolta diventa incapacità di indignarsi, di cambiare per cambiare le cose. Così come mi sorprende del fatto che il loro senso d'appartenenza scatti solo di fronte ai Mondiali di calcio.

Be' adesso ne siamo fuori...

Sarà l'occasione per trovare altre motivazioni... (*ride*).

Dice questo perché vivendo da *ex-pat* avverte di più la mancanza di un radicamento.

Lo dico perché in questo momento c'è tanta gente che non può nemmeno permettersi di sentirsi parte di un Paese, che è costretta a rifugiarsi altrove. Quello che mi indigna è che contro queste persone anche in Europa si ergano muri. È come se non si fosse imparato niente dal passato.

Forse perché non coltiviamo più la memoria.

Di più: la cancelliamo volutamente. Due settimane fa ero a Lodz, la seconda città della Polonia, dove abita mia nonna, in uno di quei casermoni vecchio regime. Di fronte c'è un cimitero ebraico: quand'ero bambina con gli amici ci andavo a giocare.

Posto insolito.

Avevamo quello, sfidavamo le nostre paure. Tornandoci, per un festival cui partecipava Dario Argento, ho deciso di farglielo visitare.

Scherza?

No, no. Mica lo potevo portare in un ristorante.

Giusto.

Ci siamo presentati là, ma era chiuso: ci hanno dirottati alla stazione di Radegast, il luogo da cui partivano i treni per la deportazione, che oggi ospita un piccolo museo della memoria. E lì, guardando una mappa, sono rimasta pietrificata.

Perché?

Ho scoperto, a quasi 40 anni, che la casa di mia nonna è nel bel mezzo di quello che era stato il secondo ghet-

Giacca in piume Nina Ricci. Décolleté Fendi. Styling Carola Bianchi, ha collaborato Loreto Mancini. Trucco Rachid @Freelancer.it using Armani Beauty Iconic Face Fabric. Capelli Dora Roberti @CloseUpMilano using Infimum by L'Oréal Professionnel - Chico De Luigi (f)





PERDERE. E RICOMINCIARE

Un concorso di bellezza nel suo Paese le ha cambiato la vita: Kasia Smutniak lo vinse a 17 anni, lasciò la Polonia e iniziò a fare la modella in giro per il mondo, Italia compresa. Nel cinema esordisce nel 2000 in *Al momento giusto* di Giorgio Panariello. Nel 2003 gira *Radio West*, sulla guerra in Kosovo: nel cast c'è anche Pietro Taricone, con cui si fida. Nel 2004 nasce una figlia, Sophie, ma nel 2010 Taricone muore per un incidente di paracadutismo. Dopo il lutto, il dolore e un anno difficile, l'attrice comincia una relazione con il produttore Domenico Procacci da cui ha un figlio, Leone, nel 2014. Tra i suoi film: *Caos Calmo* di Nanni Moretti, *La passione* di Carlo Mazzacurati, *Allacciate le cinture* di Ferzan Ozpetek, *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese. Nelle foto a sinistra, dall'alto in basso: Kasia Smutniak (sul dondolo a sinistra) sul set di *Made in Italy* con Luciano Ligabue, con Pietro Taricone, con Marco Giallini in *Perfetti sconosciuti*. Qui sotto, con Domenico Procacci, suo attuale compagno.

to più grande della Polonia. Oggi il suo palazzo è dipinto di bei colori pastello e non c'è niente, niente che ricordi quella tragedia.

Eppure viviamo sommersi dalle informazioni.

Teoricamente abbiamo tutti i mezzi per venire a capo della nostra storia. Altro che *fake news*, se uno vuole, si informa, capisce. Invece per il 99 per cento del tempo cosa facciamo su Internet? Seguiamo le Kardashians!

Perché secondo lei?

Abbiamo deciso di scartare quello che ci fa star male. Abbiamo scelto la serenità: la foto del cappuccino, il gattino, il tramonto.

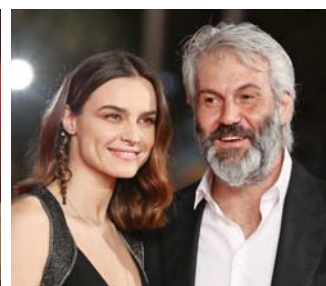
Come si regola con sua figlia rispetto al telefonino?

Lo sa gestire da sola. Io mi sforzo di farle vedere il mondo, di tenerla attaccata alla realtà. Lei manifesta curiosità e una buona dose di coraggio. Nel mondo dello spettacolo molte donne stanno denunciando le molestie subite. Che ne pensa?

Che dovremmo usare questo momento per fare passi avanti concreti. Ad esempio, cambiando la legge che dà a chi subisce molestie solo 150 giorni per fare denuncia. Serve tempo per rielaborare il trauma.

Il clima è giusto per denunciare, ha detto l'attrice Salma Hayek. Secondo lei che cosa ha fatto la differenza nella campagna mondiale lanciata con l'hashtag #metoo?

La copertina di *Time* è stata la consacrazione della battaglia. Come lo



“Mia figlia sa gestire da sola il telefonino. Io mi sforzo di farle vedere il mondo e ancorarla alla realtà”

sarebbe una legge che perseguisse i processi verbali su Internet.

E in Italia?

C'è molta strada da fare. Il ruolo della donna qui pare centrale, quasi sacro. Ma fino a quando resta nell'alveo familiare, materno, finché abbozza e accetta. Se sgarra, viene attaccata. Prima di tutto dalle altre donne.

Nel film di Ligabue lei interpreta Sara, una donna forte che ama un uomo problematico, interpretato da Stefano Accorsi.

Un ruolo che ho molto amato e che Ligabue ha saputo disegnare e dirigere con la leggerezza e la profondità che gli sono proprie. Sara resta accanto al suo compagno che si trova in un momento di difficoltà.

È una donna che tradisce.

Ma non per leggerezza. A guidarla è l'istinto di cambiare per sopravvivere. A volte bisogna affrontare passaggi stretti per risolverli.

“Si muore un po' per poter vivere” recita la canzone di Paolo Conte.

Sara inizia da se stessa e poi ha la forza di cambiare il mondo intorno. Non serve oltrepassare gli oceani per fare una rivoluzione.

Eppure ho l'impressione che a lei piaccia andare lontano.

E non sa quanto.

Tipo?

Se potessi, partirei per Marte. —